

## Eni con le briglie, EDF no. Una grande anomalia s'aggira per l'Europa

Due notizie sul settore energetico si rincorrono sulla stampa finanziaria. La prima riporta indiscrezioni sulla volontà della Commissione europea di bloccare l'acquisizione da parte di Electricidade de Portugal ed Eni (rispettivamente con il 49 e il 51 per cento) di Gas de Portugal. La seconda riguarda i risultati del rapporto della Commissione Roulet sulla situazione di EDF, il colosso pubblico francese dell'elettricità, presentati all'uscente ministro dell'Economia, Nicolas Sarkozy. Il rapporto Roulet raccomanda una ricapitalizzazione di EDF al fine di rafforzare le sue posizioni in Europa, Italia compresa, attraverso il raggiungimento dell'effettivo 51 per cento in Edison; tale ricapitalizzazione dovrebbe essere garantita in prima battuta dallo Stato e solo successivamente si avrebbe l'apertura del capitale ai privati, entro il limite del 30 per cento.

Notizie diverse, ma che sollecitano riflessioni sulle dinamiche nel mercato europeo dell'energia e sulle sue asimmetrie. Se gli uffici del commissario Mario Monti sollevano dubbi sul deal portoghese (che porterebbe a una posizione dominante a detrimento della concorrenzialità del mercato energeti-

co portoghese) lo fanno forti di buone ragioni. Ora il "dossier" è all'attenzione delle autorità nazionali e la decisione finale dovrebbe arrivare da Bruxelles entro il 15 dicembre. Una bella patata bollente per il neopresidente Barroso, che da premier portoghese aveva sponsorizzato l'operazione.

Le due notizie non hanno alcun legame

diretto, ma non è una forzatura trarre da esse un'unica "morale": gli sforzi della Commissione per garantire la competitività del mercato energetico si scontrano con l'anomalia EDF. Il monopolista francese agisce in uno dei mercati meno aperti e gode dell'incondizionato appoggio del governo di Parigi, che detiene il 100 per cento del capitale. Non solo, fino a ieri EDF non era nemmeno una società per azioni, ma direttamente proprietà della Stato; un "pezzo" dello Stato francese, come un tempo le nostre Ferrovie. In queste condizioni, l'azienda ha goduto del pieno sostegno delle banche e dei finanziatori, certi dei loro crediti come i possessori di titoli di Stato parigini. Non stupisce quindi che, come sottolineava ieri il Sole24Ore, EDF presenti un indebitamento di 24,3 miliardi a fronte di circa 20 miliardi di fondi

propri. Mutatis mutandis, il caso EDF non dovrebbe essere considerato così diverso da quello che impose all'IRI (con l'accordo Andreatta-Van Miert del 1993) di ricondurre i propri debiti a un livello fisiologico attraverso cessioni, Stet-Telecom in primo luogo. Se è vero che per l'IRI l'accusa era di godere, in virtù delle garanzie pubbliche sui debiti, di aiuti di Stato distorsivi della concorrenza, è difficile capire perché tale accusa non sia stata rivolta già allora anche a EDF. Forte della posizione monopolistica sul mercato interno e del sostegno finanziario incondizionato del governo, EDF ha operato in modo aggressivo nei mercati più aperti degli altri paesi membri, con incisive operazioni di shopping. Questa situazione insoste-

nibile aveva portato alcuni Stati, Italia e Spagna in primo luogo, a cercare di "farsi giustizia", bloccando le operazioni EDF nei loro paesi. Anche per questo il commissario alla Concorrenza Monti aveva infine deciso, due anni fa, di aprire una procedura d'infrazione per illegittimi aiuti di Stato contro la Francia, puntando il dito sui vantaggi finanziari assicurati a EDF (qualcuno sostiene che questo "attacco" al colosso francese

abbia indotto Parigi a esprimere il suo non gradimento alla conferma di Monti come commissario). La trasformazione di EDF in società di capitali è, di fatto, la risposta all'indagine di Bruxelles; la stessa ricapitalizzazione, del resto, essendo garantita dallo Stato, dovrà passare lo scrutinio - ci auguriamo quanto mai severo - dell'Antitrust comunitario, che dovrà dissipare i dubbi di nuovi "aiuti di Stato".

Dato atto alla Commissione di aver tentato di arginare lo strapotere di EDF, però, resta l'impressione che, nei fatti, la disparità di trattamento tra paesi membri e tra aziende sia un dato caratterizzante il mercato energetico. E' difficile negare che la Francia si sia considerata e continui a considerarsi un paese "più uguale" degli altri e si ritenga autorizzata a perseguire l'interesse nazionale a dispetto dei trattati e in modo più efficace - sempre che, alla lunga, la difesa dei campioni nazionali secondo la versione economica della dottrina della grandeur si riveli una strategia vincente - di quanto sia consentito agli altri partner europei e alle aziende concorrenti di EDF.

Benedetto Della Vedova

